

"Il fatto che esistano (i partiti politici) non è in alcun modo un motivo per conservarli. Soltanto il Bene è un motivo legittimo di conservazione. Il male dei partiti politici salta agli occhi".

(Simone Weil, Manifesto per la soppressione dei partiti politici, ed. Castelvechi, pag. 24).

Mai come in questo tempo imperversato dallo strapotere dei partiti soprattutto nella temperie politica e faziosa del nostro Paese, questo lungimirante scritto che la grande pensatrice francese ha steso e che è uscito in Francia nell'ormai tardo 1950, sei anni dopo la scomparsa prematura dell'autrice, ci si offre in tutta la sua carica smascheratrice. Nel momento stesso in cui gli organismi partitici si danno un gran da fare per difendere ed imporre, ognuno, il proprio particolare per nulla attenti al bene comune, e di preferire i trucchi ingannatori della Menzogna agli universali valori della giustizia e della verità, immersi fino al collo nelle acque torbide di una contingenza debitamente calcolata, in nessun modo sublimata, queste lucidissime e disincantate righe di Simone Weil sottolineano pienamente il loro deciso carattere di Manifesto. Nessuno più di questa coraggiosa e indipendente intellettuale si era sporto più di tanto per chiedere a piena voce che i partiti politici venissero soppressi, in quanto voci dissonanti e disorientanti nell'agone autenticamente politico. E nel proporre questa strategia, Simone aveva sotto gli occhi, e per inattuale riflessione radicale e per la sua stessa intensissima esperienza giovanile, le intollerabili contraddizioni in cui il coevo partito comunista era miseramente incorso, incapace di tagliare le corde che lo legavano al pseudo socialismo reale dell'età staliniana. I più non sarebbero, tuttavia disposti, a sottoscrivere questa, totale soppressione del partito politico e tirerebbe dalla sua parte esempi che potrebbero confutare l'ipotesi weileana, ma la radicalità sottesa al ragionamento di Simone è dettata in primo luogo dalla persuasione che nessun partito, in quanto tale, e per quanto oneste possano apparire all'inizio le sue intenzioni programmatiche, è tale da sfuggire al calcolo del particolare in conflitto con altri particolari, in nulla attento al conseguimento di quel Bene Pubblico che è il fine primario di ogni azione politica, autenticamente intesa e correttamente praticata. In questo Simone si riconosce erede della migliore speculazione platonica, ma non fino al punto da lasciarsi sfuggire la consistenza reale, seppure contingente, dei fatti. Ma, è soltanto in virtù di una contemplazione originariamente poetica dell'Idea del Bene che il fatto può essere compreso e teologicamente orientato. Ora è proprio dell'essenza ideologicamente sostenuta, del partito, di attendere al calcolo utilitaristico del fatto senza che questo sia alimentato dall'energia superiore del giusto, del vero e del buono. Questa precondizione platonica non indebolisce la tesi radicale proposta da Simone, anzi è tale da mettere implacabilmente a nudo la povertà spirituale di ogni strategia partitica, la sua unilateralità, la sua genetica impossibilità di trasformarsi come Bene pubblico universalmente fruito e contemplato. Con questo non si vuole inferire che questa proposta così intransigente, di sopprimere ab ovo il partito politico, debba svuotare dei suoi contenuti l'ordinamento democratico, anzi, proprio

per essa, la pensatrice francese è dell'avviso che la democrazia possa salvarsi dal travisamento e dal suo stesso cristallizzarsi in vuota formula politica. Proprio perché i partiti vengono soppressi e con loro il gioco della Menzogna, la democrazia può purificarsi ed assurgere a ordinamento teso al Bene e al Giusto. Non perché ci sono i partiti politici, la democrazia può vantarsi della propria originaria presenza, ché, al contrario, è per il loro perverso gioco, ch'essa irrimediabilmente si vuota. Tra, partiti politici e democrazia c'è soltanto un rapporto di incommensurabilità e di reciproca esclusione. Che a questo riguardo si possa intravedere una profonda influenza greca, massime platonica, è fuor di dubbio, ma non per questo la proposta, weileana è da intendersi come utopicamente proiettata su uno scenario politico impraticabile

- Questo scritto weileano è stato, fin dal suo apparire editoriale, motivo di aperta e accesa e conflittuale discussione. Tra i molti interventi ufficiali due sono qui riportati, il succinto intervento del Padre del Surrealismo e di un pensatore che con la biografia 'scolastica' della giovane Simone ha avuto uno strettissimo legame, per essere stato suo insegnante di filosofia al liceo, Alain (pseudonimo di Chartier) che, nel suo aureo postscritto così ricorda la sua geniale scolara: "Ho conosciuto bene Simone Weil. L'ho giudicata superiore a quelli della sua generazione, molto superiore. Ho letto certi suoi commenti a Spinoza che oltrepassavano tutto quello che era stato scritto su questo filosofo....."(ib. pag. 59). Lo spirito liberissimo e illuministicamente potenziato di Alain si è pienamente trasfuso nella mente acutissima ed esigentissima di questa giovane liceale ma potremmo anche supporre, non usando questa metafora di travaso, che si sia creata tra maestro e allieva, tra discepola e insegnante, una stupenda, straordinaria simpatia e empatia, non senza che questa si alimentasse ad. una decisione che agli occhi altri poteva apparire inattuamente proponibile ma che, in sostanza, doveva identificarsi con un radicale atto di accusa nei confronti dello status quo imperante, nel tentativo di ripensare in profondità la lezione di sommi pensatori, non solo francesi, e poterne trarre il necessario nutrimento spirituale. Se da un lato uno scrittore contro correlate come Breton vedeva in questa proposta di soppressione dei partiti politici una compiuta sintonia con lo spostamento surreale della rivoluzione estetica, nel segno di un rifiuto deciso di ogni dogmatizzazione e di ogni vieto dettame empiristicamente acquisito, quindi un formidabile asse politico con il quale abbattere l'incancrenito potere delle fazioni partitiche, un pensatore anarchico e controcorrente come Alain doveva, leggendo queste pagine postume, rivivere esperienze più che meramente didattiche, tra lui e una allieva che in tutta onestà dichiara essere stata molto superiore a tutti quelli della sua generazione. Non c'è biografia del resto che non si sia a lungo occupata degli anni liceali di Simone e del fervidissimo e coinvolgente insegnamento filosofico di Alain che moltissimo ha influito sulle scelte della giovanissima allieva, e non per puro caso o per imprevista suggestione, quanto per mirabile simbiosi teoretica e apertura dialettica

- Questo scritto weileano potrebbe essere scambiato per una proposta utopica scaturita da uno stato di scontentezza e delusione, dopo che Simone ebbe vagliato i contenuti della propria esperienza politica e l'impossibilità di una loro diretta applicazione sociale. Qualcuno potrebbe accusare questo scritto di essere espressione di un anarchismo politico in ultima analisi provocato da un rigetto soggettivo della situazione in atto in quegli anni turbolenti in Francia. Nulla di tutto questo, perché questa proposta radicale e se vogliamo anche intransigente

scaturisce da una collaudata persuasione politica, dalla necessità, come in pochissimi altri intellettuali del suo tempo, di salvare la democrazia nella sua autentica sostanza, di elevarla al di sopra dei giochi particolari e ideologicamente caduchi, quasi a volerla riportare alla sua purezza originaria, a quella insopprimibile idealità, senza la quale qualsiasi fatto si mostra cieco e muto e, come tale, trattato miopemente da persone che non conoscono il Bene né da questo sono illuminate. Quando si richiama il pensiero di Platone, non è un mistero che Simone abbia quasi venerato questo filosofo greco che più di ogni altro ha teso la propria speculazione a quel Bene di cui le molteplici configurazioni sociali hanno fortissimamente bisogno e senza il quale ogni azione singola è incapace di incarnare l'universale

- Sopprimere il partito politico la conditio sine qua non perché il Bene pubblico possa incarnarsi nel corpo sociale prima, che venga deturpato e corroso dal gioco degli interessi particolari, sì che Idee come il Bene, il Giusto, il Vero possano rischiare la caverna politica che i partiti hanno scavato ognuno per proprio conto. Se il partito politico è sorgente di menzogna, perché ideologicamente asservito al calcolo del proprio utile, non resta che chiederne la soppressione. Il Partito è fazioso, unilaterale, alieno da ogni comprensione universale, atteso ad ogni pratica del particolare, cieco e sordo alla luce del Logos e alla voce del Giusto. La storia stessa dei partiti politici, del resto, è viziata da questa irreparabile deficienza e non c'è stato momento di questa storia che non ne abbia lamentato la grave insufficienza spirituale. Nessun bene è venuto dal gioco dei partiti, se non da quei pochi che si sono sottratti al loro perverso meccanismo, quasi per straordinaria vocazione o per una rara lungimiranza per la quale nessuna tentazione particolare doveva cedere il passo alla visione d'insieme del destino e della funzione di un determinato corpo sociale. Ma è soprattutto, come più volte sottolinea Simone, a causa delle passioni collettive che l'operato del partito politico è durissimamente processato e senza appello, quando l'azione politica autenticamente concepita e praticata dovrebbe attendere di essere illuminata e alimentata da una noetica intuizione del Bene e del Giusto. In qualche punto sembra che Simone tenga in molta considerazione taluni postulati del roussoviano Contratto sociale e intenda la volontà generale come quella volontà, per nulla parcellizzata partiticamente, che, guardando all'universale, si apra alla comprensione del Buono e del Giusto

Gustavo Mattiuzzi – 28 Giugno 2008